Teresa Maria Rauzino e Il Gargano Nuovo

Mi arriva un link di Teresa Maria Rauzino che riguarda *Il Gargano Nuovo*. Apro subito l'*alert* pensando di trovarmi davanti al nuovo numero in edizione digitale del glorioso periodico, che sfoglio sempre con piacere (e soddisfazione). Invece no. Questa volta non c'è il giornale, e *l'alert* è un allarme vero e proprio. *Il Gargano Nuovo* potrebbe chiudere i battenti. Per difficoltà finanziarie, e Teresa si domanda che fare.
Il post innesca un dibattito vivace sul *social network*. Lo leggo non senza amarezza, proprio nel giorno che potrebbe essere l'ultimo delle pubblicazioni di un altro giornale che ho sempre letto con piacere e soddisfazione, *l'Unità*.
Le due vicende hanno tanti punti in comune. Sullo sfondo c'è la crisi generale della carta stampata, assediata dalla digitalizzazione, dalle nuove tecnologie, dalla rete e da costi sempre più alti e proibitivi, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione. C'è un contesto negativo diffuso: basti pensare alla crisi delle tipografie e delle edicole che hanno reso sempre più problematica la produzione editoriale.
C'è poi una certa crisi di rappresentatività. La mia opinione sulla chiusura del quotidiano fondato da Antonio Gramsci è secca, ed amara: *l'Unità* è costretta a sospendere le pubblicazioni, prima di tutto perché non c'è più il pubblico che ne era una volta il lettore naturale: la sinistra. La sua platea si è trasferita su altri lidi dove prendono il sole altre

sinistre o pseudo tali: quella giustizialista de *Il Fatto Quotidiano*, quella tutta lustrini e paillettes di *Repubblica*.

La crisi che attraversa *Il Gargano Nuovo* fa il paio con un altro grido d'allarme che Rauzino va puntualmente lanciando da qualche mese: la rarefazione di quel gruppo di intellettuali, esponenti della società civile, cittadini attivi, associazioni che partendo da vicende contingenti come le trivellazioni intendeva sognare nuovi modelli di sviluppo, di impegno civico e di partecipazione per il promontorio.
Sul punto – avvalendomi del mio piccolo ma significativo osservatorio rappresentato da *Lettere Meridiane* – mi permetto di dissentire sommessamente da Teresa Maria, la cui amarezza però capisco e condivido. Non c'è post di questo blog che affronti argomenti garganici che non venga letto, condiviso, discusso, spesso ad altissimo livello. E molto, molto di più di quanto non accada, per esempio, a Foggia.
La tensione ideale e culturale, il desiderio di partecipazione, la capacità creativa e progettuale che si respirano nel Gargano, seppure in misura ridotta rispetto all'atmosfera di qualche anno fa, restano un modello per l'intero territorio.
Non sono però capaci di sprigionare momenti e strumenti aggregativi come potrebbe (e naturalmente dovrebbe) essere, appunto, un giornale. Che fare? Onestamente non lo so. Fare un giornale di questi tempi è veramente un'impresa proibitiva.
È però possibile – forse necessario – ripensarne il modello, concentrandosi più sui contenuti (la comunicazione, le opinioni, il pubblico, la scrittura, gli articoli) che non sui contenitori (la carta).

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

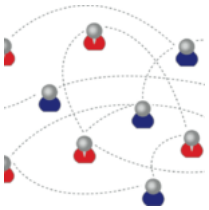
Maurizio De Tullio: "Ma che fine hanno fatto i giornalisti?"

-

  La mobilitazione per il Lisa: un cantiere di impegno civile, un laboratorio di opinione pubblica

-

  Come vincere la sindrome da foglio bianco

- 

  Social network, informazione, politica: come far tornare i conti

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 10